

Congresso
dell'Associazione Italiana di Scienze regionali (AISRe)
Bolzano (BZ), 17-19 settembre 2018

Sessione organizzata su:
Il ruolo delle istituzioni e della “governance”
nell'innovazione e nelle politiche per lo sviluppo sostenibile di città e territori

promossa dal Gruppo di Discussione “Crescita, Investimenti e Territorio”
e coordinata da
Riccardo Cappellin (Università di Roma “Tor Vergata”, cappellin@economia.uniroma2.it) e
Enrico Ciciotti (Università Cattolica di Piacenza, eciciotti@gmail.com)

Relazione

**L'Europa tra globalizzazione e frammentazione:
il ruolo dell'identità comune europea**

Riccardo Cappellin
Università di Roma “Tor Vergata”
cappellin@economia.uniroma2.it

Versione preliminare

Versione definitiva disponibile su
<https://uniroma2.academia.edu/RiccardoCappellin>

Obiettivi

Questo paper si inquadra in una sessione del Congresso 2018 dell'Associazione Italiana di Scienze Regionali (AISRe) che mira ad **illustrare il rapporto tra sviluppo economico e istituzioni** tenuto conto dei lavori recenti del **Gruppo di Discussione “Crescita Investimenti e Territorio”** (<http://economia.uniroma2.it/dmd/crescita-investimenti-e-territorio/>) sulle politiche industriali e regionali per un rilancio degli investimenti e della crescita a scala nazionale e europea.

Lo sviluppo dell'integrazione europea pone le seguenti domande

- Conviene un **livello intermedio di integrazione** tra “localismo” e “globalizzazione” ?
- Perché **un'identità comune** favorisce i **processi di innovazione** e di apprendimento interattivo ?
- Perché **un'identità comune** e il senso di appartenenza comune richiedono ma anche rafforzano **norme e istituzioni comuni** ?
- Quali sono i **nuovi ambiti strategici di integrazione a scala europea** e le priorità nel **nuovo budget della UE** ?

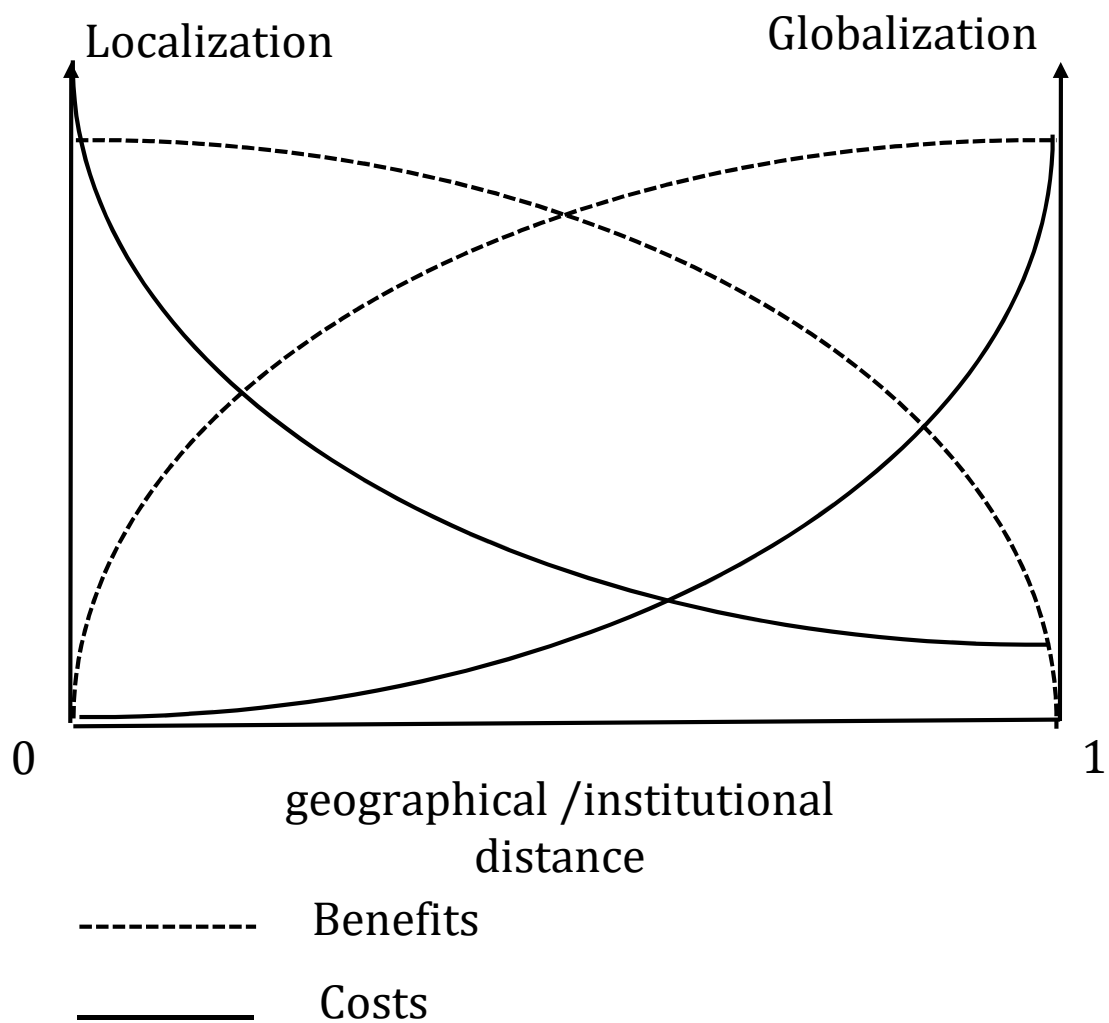
Il trade-off tra isolamento, integrazione interregionale e globalizzazione

Tabella 2 - Benefici e costi di localismo e globalizzazione	
Localismo	Globalizzazione
BENEFICI ALTI A SCALA LOCALE	BENEFICI ALTI A SCALA INTERNAZIONALE
<ul style="list-style-type: none">• Alti flussi di conoscenza e relazioni sociali• Alta collaborazione• Forte coordinamento a scala locale	<ul style="list-style-type: none">• Forti flussi di beni/servizi, persone e capitali• Alta competizione• Forte coordinamento a scala internazionale
COSTI ALTI A SCALA LOCALE	COSTI ALTI A LIVELLO INTERNAZIONALE
<ul style="list-style-type: none">• Insufficiente investimento e fondi finanziari• Eccessiva omogeneità o effetto <i>lock-in</i>• Forti conflitti internazionali	<ul style="list-style-type: none">• Scarsa valorizzazione delle opportunità e dell'imprenditorialità locali• Eccessiva disomogeneità e distanza cognitiva• Forti conflitti interni

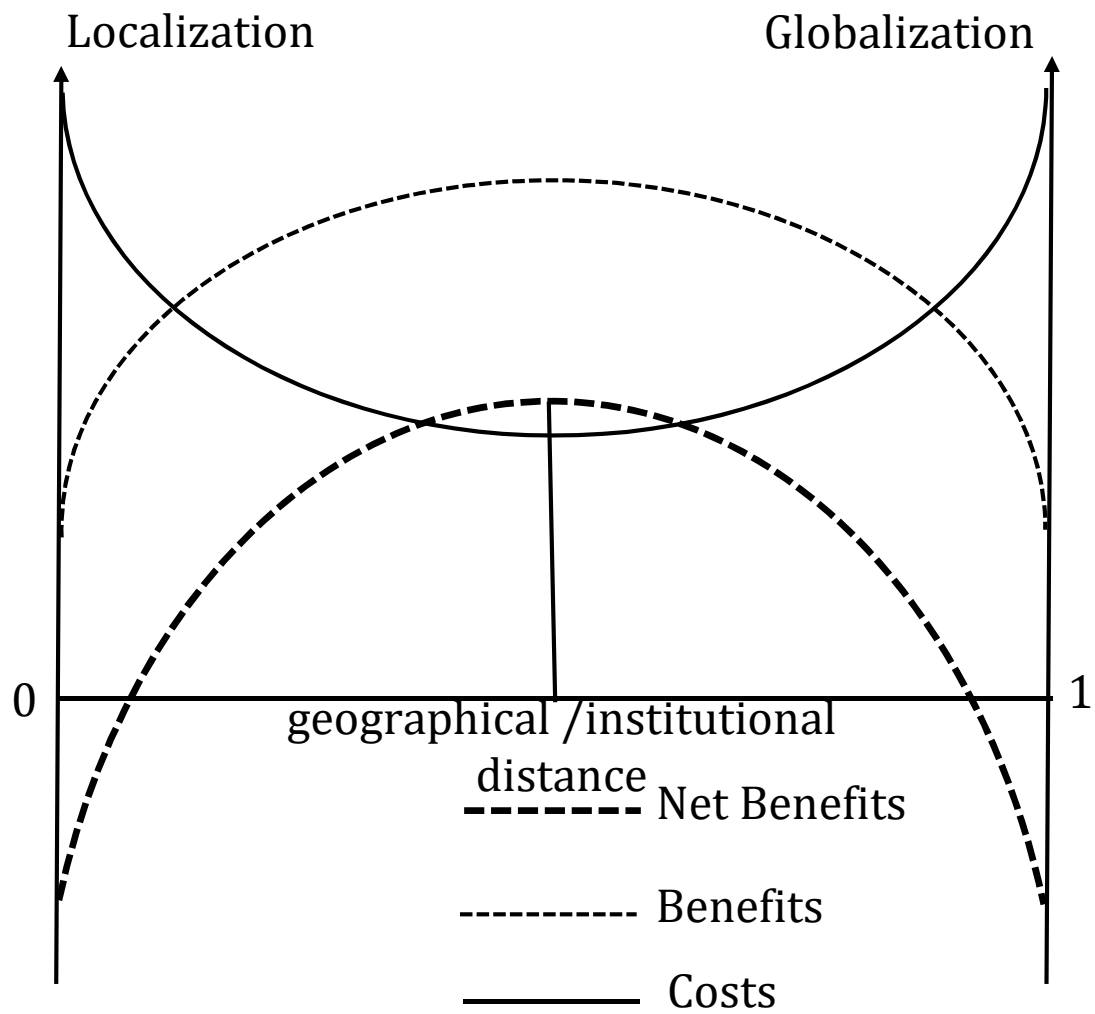
L'integrazione europea a scala interregionale è preferibile alla “**globalizzazione**” e al “**nazionalismo/localismo**”

Il limite o vincolo cruciale all'integrazione interregionale e internazionale non è **l'accessibilità geografica** ma **l'esistenza di un'identità comune e di una distanza culturale e istituzionale**.

**Figura 1.1 - European integration is an
alternative to globalization and fragmentation**



**Figura 1.2 -European integration is an
alternative to globalization and fragmentation**



Identità, distanza cognitiva e innovazione

L'innovazione e i processi di apprendimento interattivo dipendono dalla **riduzione della distanza cognitiva** (le “isodapane critiche” a la Weber).

L'identità collettiva e il senso di appartenenza comune e le regole comuni aumentano la fiducia reciproca e riducono la distanza cognitiva permettendo **un investimento congiunto nell'innovazione**.

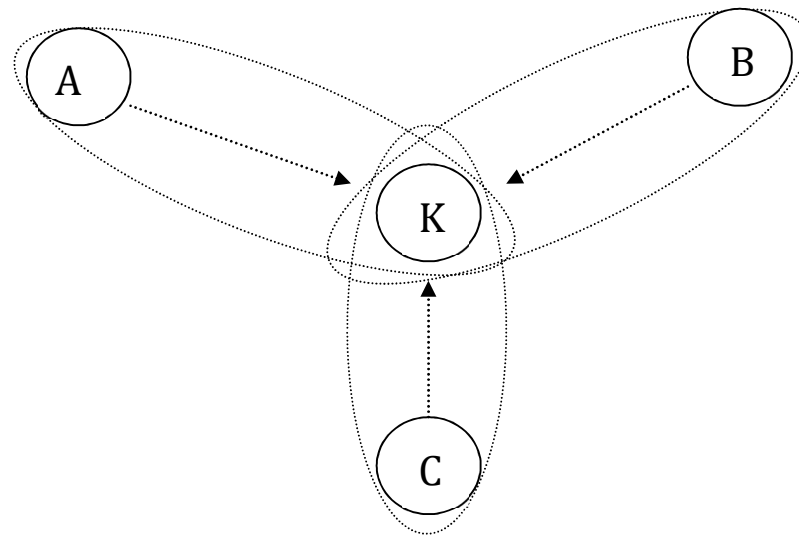


Figure 2: Creativity as combination of diverse accessible knowledge

Identità, norme istituzionali e confini geografici

E' assente nell'economia tradizionale il concetto di identità che è invece illustrato da **Akerlof** e dalle moderne **teorie cognitive** (Hayeck ed altri) e che di fatto era stato **felicemente intuito da Adam Smith** nel suo saggio sul "The Theory of Moral Sentiments" (1759).

Secondo il premio Nobel 2001, George A. Akerlof, l'identità può essere definita come **coscienza di sé, creazione di norme e di istituzioni, che regolano sia il proprio comportamento** per aderire al senso di sé e meritare la stima da parte degli altri, **che anche il comportamento di tutti i diversi soggetti**, che riconoscono l'importanza di determinati valori comuni.

Invece, secondo una concezione dinamica, evolutiva, ecologica o di tipo cognitivo (cfr. le istituzioni secondo Hayeck), **l'identità comune e il senso di appartenenza comune emergono da un processo di apprendimento interattivo, nel quale interagiscono empatia, prospettiva di futuro comune, solidarietà, creazione di un "capitale sociale", fiducia reciproca.** L'identità comune porta alla creazione di beni comuni, alla definizione di norme e istituzioni comuni e alla partecipazione a decisioni comuni.

La coscienza di sé come anche il **senso di appartenenza ad una comunità** implicano necessariamente **un confine che permetta di distinguere il "sè stesso" dal resto del mondo.**

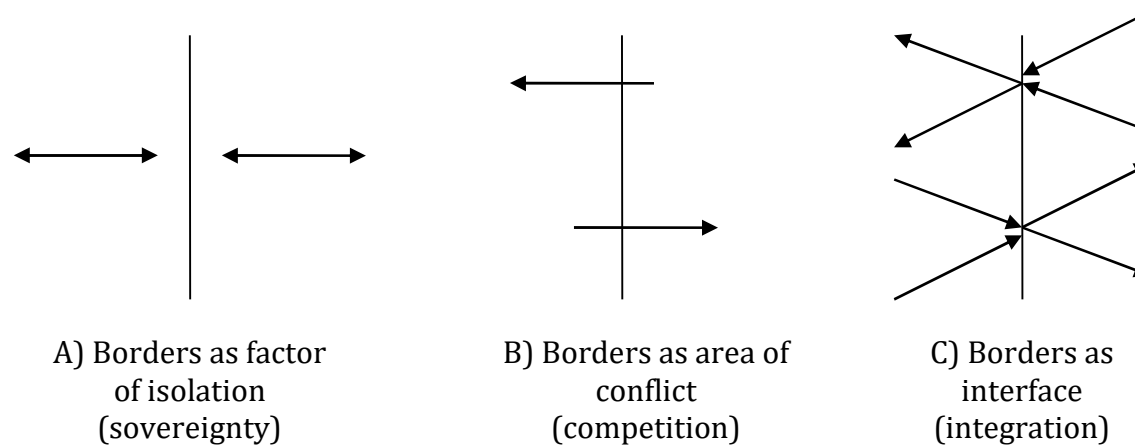


Figure 3: Borders and type of relationships

Secondo una prospettiva regionalista (**modello A**) esistono dei confini che definiscono **lo spazio di “sovranità” delle norme e istituzioni**.

Invece, il modello globalista (**modello B**) vorrebbe l’eliminazione dei confini e la creazione di un “villaggio globale” nel quale la distanza non è importante. Nel modello della competizione globale **i confini non sono fissi**, ma possono essere spostati in base alla forza relativa degli Stati, così come accade per i “confini” tra le singole imprese, che possono incorporare o essere incorporate in altre imprese.

La concezione dinamica dell’identità collettiva che è collegabile all’approccio cognitivo-evolutivo implica un processo di apprendimento interattivo e una crescente conoscenza reciproca. In questo caso (**modello C**) i confini rappresentano delle **aree di interfaccia per lo sviluppo di collaborazioni finalizzate a raggiungere benefici comuni futuri**, come è tipico dei programmi di integrazione inter-regionale e internazionale.

Identità europea e integrazione istituzionale nell'Unione Europea

L'esistenza di norme di istituzioni comuni promuove la creazione e il rafforzamento di **un'identità comune** tra i cittadini europei e d'altro lato un'identità comune **facilita la creazione di norme e istituzioni comuni**.

Il concetto di identità e di appartenenza collettiva è legato strettamente a quello di istituzioni, dato che **l'identità implica valori comuni** o una comune sensibilità e quindi la **creazione di una volontà e una decisione** per affrontare problemi e definire obiettivi comuni.

Il primo obiettivo delle Istituzioni europee deve essere quello di **dare un'identità europea che giustifichi la propria esistenza come istituzione distinta da altre istituzioni**. Infatti, una comune identità e l'individuazione di obiettivi generali o valori comuni ("aims") è ancora cruciale nel caso dell'Unione Europea data le forti tendenze alla frammentazione o uscita dei membri attuali e la necessità di attrarre nuovi paesi o di sviluppare l'azione comune in campi nuovi, ora di sovranità degli Stati nazionali.

Il fondamento dell'identità europea deve basarsi su valori politici che sono largamente condivisi tra i cittadini europei e in questa prospettiva sembra importante il riferimento fondamentale ai tre principi "repubblicani" di libertà, uguaglianza e fraternità.

Principi politici e ambiti dell'integrazione a scala europea

Le quattro libertà di movimento di: merci, servizi, capitali e lavoro. Le libertà di movimento sono importanti soprattutto per le imprese e di fatto portano, se non regolate, ad un aumento delle disparità tra forti e deboli.

Il principio dell'eguaglianza implica lo sviluppo di istituzioni comuni, che tutelino i diritti dei più deboli e impediscano forme di egemonia politica di alcuni paesi più forti. Esso porta a definire:

- normativa di regolazione della concorrenza e contro gli oligopoli,
- politiche di coesione che redistribuiscono risorse alle regioni meno favorite,

Il principio della fraternità richiede lo sviluppo della collaborazione tra i paesi europei in ambiti importanti per **un futuro comune (cfr. lo sviluppo del “modello sociale europeo”)** e considera esplicitamente il benessere dei cittadini e non solo i profitti delle imprese. Esso porta a definire politiche comuni per la **creazione di “beni comuni” a scala europea.**

Per lo sviluppo dell'Unione Europea **non basta il libero scambio** o le quattro libertà delle merci, dei servizi, dei capitali e del lavoro, **ma è necessaria la creazione di istituzioni comuni**, che come sopraindicato rappresentano **l'elemento distintivo del modello dell'integrazione europea**, rispetto ai due modelli concorrenti della “globalizzazione” e del “nazionalismo” (frammentazione o “sovranoismo”).

La nuova identità europea può essere compatibile con le identità regionali e nazionali, dato che si aggiunge a queste ultime valorizzando valori e obiettivi comuni a scala tipicamente europea. Pertanto, le identità locali non devono essere sostituite da un'identità nazionale, come anche **la nuova identità europea non deve sostituire l'identità nazionale.**

Il modello della rete può essere un paradigma utile per interpretare e sviluppare una nuova identità europea, intesa come graduale estensione delle relazioni (*reach*) tra gli individui e le imprese da una scala locale ad una scala nazionale e europea.

La teoria neoclassica o neoliberista e globalista ha dissolto il Progetto europeo, che mirava a sviluppare il “modello sociale europeo” e di una Unione politico-istituzionale Europea, confondendolo in modo surrettizio con **la missione diversa e molto generale** di realizzare a scala globale un **ordine multi-laterale basato sul libero commercio, la democrazia politica e le libertà individuali**, spesso con la forza e con gli strumenti come i bombardamenti su paesi minori fuori dall'Europa e le sanzioni economiche. Questa missione ha una limitata validità in Europa, mentre eventualmente **spetta alle Nazioni Unite.**

I movimenti “populisti” a scala europea rappresentano l'inevitabile reazione contro i danni della **globalizzazione** per la gran parte dei singoli cittadini e dopo **gli eccessi e il fallimento economico e politico del modello neo-liberista.**

UN'AGENDA PER IL FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA

Guardando al futuro non immediato, i Governi europei deve porsi il **problema della transizione economica o di un salto tecnologico e industriale (“middle income trap”)** dal modello di crescita industriale tradizionale o di produzione di massa, basato sullo sfruttamento delle risorse naturali e sulla riduzione dei costi tramite e del lavoro e l'adozione di innovazioni di tipo strettamente tecnologico o “innovazioni di processo”, **verso un nuovo modello di crescita del PIL basato sulla conoscenza**, sull'innovazione di prodotto, la creazione di nuovi settori produttivi e una maggiore velocità dei processi di riconversione produttiva.

E' necessario che la politica economica europea sviluppi il **“modello sociale europeo” nell'economia della conoscenza** e avvii programmi comuni per la **creazione dei “beni comuni”** che migliorino **la qualità della vita di tutti i cittadini europei**.

Una politica macro-economica volta al riequilibrio della bilancia corrente
(vedi paper)

Una riforma “strutturale” della politica fiscale nei Paesi europei
(vedi paper)

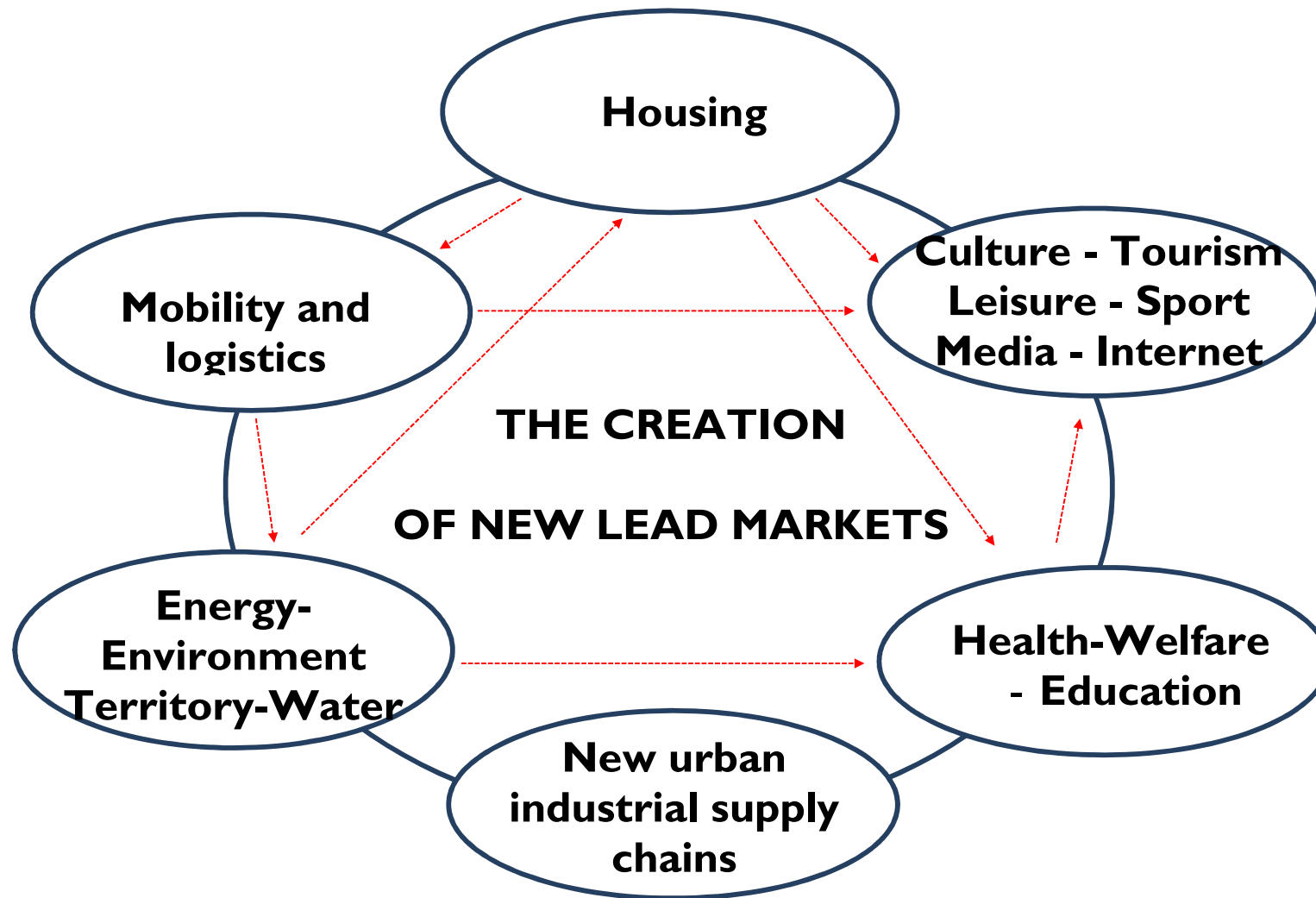
Un piano di investimenti europeo e il bilancio europeo

In Italia, se si sommano tutti **gli investimenti fatti negli anni 2007-2017** e li si confronta con gli investimenti fatti nel 2007, complessivamente nel periodo di 2007-2017 sono stati fatti **-740 miliardi di investimenti** rispetto a quelli che si sarebbero potuti fare se in ogni anno fossero stati fatti gli investimenti fatti nel 2007. Nell'area Euro il valore corrispondente è pari a **1.566 miliardi di minori investimenti**.

E' necessario che il bilancio europeo preveda maggiori investimenti per:

- assicurare la piena occupazione di tutti i lavoratori delle diverse fasce di età, generi, livelli di istruzione e nelle diverse regioni europee,
- costruire abitazioni accessibili per tutti,
- migliorare l'istruzione e la salute per tutti
- migliorare la mobilità a scala interregionale e urbana e ridurre la congestione,
- interventi nel turismo e un rapporto equilibrato tra il tempo libero o il tempo di pensionamento e il tempo di lavoro,
- un ambiente naturale migliore e maggiore risparmio energetico.

Figure 4 – The development of new “lead markets” for the diversification of the national economy



Conclusioni

Questo paper mira a dimostrare:

- a) dal punto di vista teorico, **il ruolo della distanza** dei processi di integrazione istituzionale a scala interregionale e internazionale,
- b) dal punto di vista strategico, che **il processo di integrazione a scala interregionale e a scala Europea** assicura ai Paesi europei una crescita economica superiore a quella raggiungibile con **i modelli opposti della “globalizzazione” o del “protezionismo”**.
- c) dal punto di vista operativo, che **gli ambiti proprietari di intervento nel bilancio europeo di lungo termine** sono quelli che possono **rafforzare il senso di identità comune** o il senso di appartenenza comune tra i cittadini europei, come quelli che riguardano **il miglioramento della qualità della vita nel territorio e nelle città europee**.